

Quinta edizione del PREMIO
alla memoria dell'Avv. GUIDO CERVATI
per la migliore

TESI DI LAUREA SUI DIRITTI DELL'UOMO

(Bandito dalla Consulta per la Giustizia Europea dei Diritti dell'Uomo)

La **Commissione selezionatrice**, composta da: avv. prof. Matteo **CARBONELLI**, avv. Maurizio de **STEFANO**, avv. prof. Augusto **SINAGRA**, prof. Claudio **ZANGHI'**, in data 24 novembre 2005 ha concluso i suoi lavori deliberando l'assegnazione del premio alla seguente Candidata

NOMINATIVO	<u>UNIVERSITA'</u> Facoltà Data laurea, voto	<u>TITOLO DELLA TESI</u>
Dott.ssa Camilla MORELATO (nata a Verona il 02/05/1978)	PADOVA, facoltà di Scienze Politiche, in data 25/11/2004, con voti centodieci e lode	<i>Diritti umani al femminile: la mutilazione genitale femminile quale violazione dei diritti umani fondamentali</i>

La Commissione Esaminatrice, dopo aver esaminato le ventisei tesi di laurea pervenute, ha deliberato all'unanimità che l'elaborato della dott.ssa **Camilla Morelato** rispondeva pienamente e prevalentemente a tutti i seguenti requisiti: 1) attinenza dell'elaborato al tema del bando, cioè la tutela dei Diritti dell'Uomo; 2) originalità dell'argomento affrontato; 3) attualità dell'argomento affrontato; 4) chiarezza e completezza dell'esposizione; 5) adeguatezza dei riferimenti di dottrina e giurisprudenza.

Il premio di euro duemila è stato erogato dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma, nel corso della cerimonia di premiazione tenutasi in ROMA, Palazzo di Giustizia, il 10 dicembre 2005

**Il Segretario della Consulta per la Giustizia Europea dei Diritti
dell'Uomo
avv. Maurizio de Stefano**

Sintesi della migliore TESI DI LAUREA SUI DIRITTI DELL'UOMO

DIRITTI UMANI AL FEMMINILE

LA MUTILAZIONE GENITALE FEMMINILE QUALE VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI FONDAMENTALI

“...subii la mutilazione quando avevo dieci anni. Mia nonna mi disse che mi portavano al fiume per una cerimonia particolare e che dopo avrei ricevuto molto cibo e da mangiare. Ero una bambina innocente e fui condotta, come una pecora al massacro. Entrata nella boscaglia fui condotta in una casupola buia e spogliata. Fui bendata e denudata completamente. Due donne mi trascinarono nel luogo dell’operazione. Fui costretta a sdraiarmi sulla schiena da quattro donne robuste, due mi afferrarono saldamente una mi sedette sul petto per impedire che la parte superiore del mio corpo si muovesse. [...] Il dolore era terribile e insopportabile. Mentre mi divincolavo fui mutilata malamente e persi molto sangue. [...] Fui mutilata con un temperino spuntato.

Hannah Koroma

Coordinamento donne della sezione Ghanese di Amnesty International¹

In troppi paesi permangono ancora leggi, usanze e consuetudini discriminatorie che negano alle donne il godimento dei diritti umani in modo paritario con l'uomo e troppo spesso i ruoli di genere e la struttura sociale rafforzano il potere che gli uomini esercitano sulle donne, sulla loro vita e sulla loro fisicità.

Sunna, clitoridectomia, infibulazione, circoncisione. Corno d’Africa, Mauritania, Gibuti, Mozambico, Egitto, Kenya, Mali, Arabia Saudita, Tanzania, Nigeria, ma anche Stati Uniti, Europa ed Australia. Diverse denominazioni e molti paesi per una sola pratica: la mutilazione dei genitali femminili.

Siamo di fronte a rituali che non coinvolgono solamente molti paesi Africani ma anche l’Estremo Oriente e l’Australia e recentemente l’Europa e gli Stati Uniti a seguito dei consistenti flussi migratori internazionali che interessano anche popolazioni ove le mutilazioni genitali femminili sono assai diffuse.

Secondo le stime fornite dall’Organizzazione Mondiale della Sanità e dall’Unfpa (Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione) su scala planetaria si calcola che siano approssimativamente da 120 a 140 milioni le persone di sesso femminile sottoposte a qualche forma di mutilazione genitale e che ogni anno vi siano almeno due milioni di bambine a rischio di subire la pratica.

Ho deciso di dedicare la mia tesi al problema delle mutilazioni genitali femminili per capire il perché di questa violenza, talvolta contestata ma nel contempo anche difesa da chi ne è direttamente coinvolto.

La premessa da cui muovere per esaminare le MGF è che le donne nei paesi coinvolti divengono tali solo attraverso alcuni riti iniziatici che sottendono una complessa interazione tra cultura, religione, sistemi significativi e credenze, reti locali di potere, gerarchie di istituzioni e altre strutture ideologiche. Le donne sono definite da questo contesto e, all’interno di questo, rivestono un ruolo subordinato alla figura maschile.

La mutilazione è violazione. È violazione dei diritti e, ancor prima, della donna nella sua essenza. È il frutto di complesse strategie socio-economiche fondate su una visione stereotipata della donna, intesa come essere inferiore e quindi da controllare e dominare.

¹ Dal sito: www.amnesty.org, “Female Genital Mutilation – A Human Rights Information Pack”, 1998.

È proprio l'opposizione a questo modo di intendere la donna e l'impegno contro ogni discriminazione di genere, che trova la sua sintesi suprema nell'esigenza di mutilare il corpo femminile, che ha fatto nascere in me l'interesse per questa tematica.

Analizzando la mutilazione genitale femminile intesa come violazione dei diritti umani fondamentali, la mia intenzione è di evidenziare quanto è finora stato fatto, e quanto è ancora necessario fare, sia a livello internazionale sia a livello dei singoli Stati.

Per molti anni nei paesi europei, primo fra tutti l'Italia, la questione è stata affrontata attraverso i richiami sensazionalisti offerti dalla stampa, che forniva crudi resoconti di episodi di mutilazione avvenuti nelle comunità di immigrati presenti nel nostro paese, senza soffermarsi sul difficile contesto in cui tali pratiche si inseriscono.

Negli ultimi trent'anni qualcosa è però mutato. L'attenzione internazionale nei confronti di queste pratiche è decisamente aumentata.

L'intervento di modificazione e mutilazione effettuato sui genitali esterni femminili costituisce un rituale profondamente radicato nella tradizione e nel contesto socio-culturale di molte popolazioni. Consiste nell'ablazione totale o parziale del clitoride, delle piccole labbra e, nella forma più grave ed invasiva, nella cucitura delle grandi labbra al fine di ottenere solo un piccolo foro che permette a stento il passaggio delle deiezioni fisiologiche.

Per le modalità con cui viene eseguito e per i significati anche simbolici che la mutilazione sottende, identifica però una drammatica forma di violenza contro le donne che comporta gravi conseguenze fisiche e psicologiche sia a breve che a lungo termine.

Secondo quanto precisato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nella definizione fornita nel 1996, con l'espressione "mutilazioni genitali femminili" (MGF nell'acronimo italiano, FGM nell'acronimo inglese) si intende indicare tutta una serie di pratiche che mirano ad *"alterare la conformazione degli organi genitali femminili esterni con finalità culturali, religiose o per altre ragioni comunque non terapeutiche"*.

Le MGF costituiscono un insieme di pratiche estremamente eterogeneo.

Accomunate per convenzione sotto la medesima sigla, ritroviamo infatti procedure profondamente distinte sia per quanto concerne le conseguenze cliniche che ne possono derivare, sia per i sistemi socioculturali a cui fanno riferimento. Altrettanto diverse risultano essere le modalità di esecuzione, le motivazioni culturali ed antropologiche, le età in cui vengono effettuate e gli stessi operatori che le eseguono.

Proprio per non fornire alcun alibi a qualsiasi tecnica mutilatoria, gli organismi internazionali non fanno più alcuna distinzione tra sunna, clitoridectomia, infibulazione ecc. in quanto tutte vengono raggruppate nella più ampia categoria delle MGF e condannate in blocco.

Ci si è infatti resi conto che il diritto all'integrità psicofisica della bambina o della donna risulta comunque violato indipendentemente dal carattere più o meno invasivo della pratica.

Per quanto concerne la distribuzione geografica la mutilazione dei genitali femminili, nella molteplicità delle sue modalità di esecuzione, è una prassi diffusa soprattutto in Africa, dove interessa circa 25 paesi della fascia sub-sahariana, dalla Mauritania, e dal Senegal a ovest, fino ai paesi del Corno d'Africa (Somalia, Eritrea, Etiopia e Gibuti) a est ma è ampiamente in uso anche in alcuni paesi dell'Oriente e dell'America Latina nonostante la diffusione al di fuori del continente africano non si presti ad una valutazione sul piano quantitativo.

Come abbiamo precedentemente evidenziato, il fenomeno è però in continua evoluzione: complessivamente gli Stati europei che manifestano un impatto tangibile con il fenomeno sono una decina situati prevalentemente nella regione occidentale.

Nel corso dei secoli molte sono le motivazioni portate a sostegno di queste pratiche la cui invasività rispetto al corpo mantiene intatto il significato recondito del rito, vale a dire la volontà di relegare la donna al proprio ruolo riproduttivo secondo uno schema di totale assoggettamento al controllo maschile.

Per questa ragione considerare il problema delle mutilazioni genitali femminili e calarlo in una prospettiva di diritti umani significa partire dall'assoluta mancanza di potere ed indipendenza economica e sociale che caratterizza la condizione femminile nella maggior parte dei paesi interessati dal fenomeno.

Il riconoscimento dell'interdipendenza e dell'indivisibilità dei diritti politici e civili, economici, sociali e culturali solennemente sancito dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite costituisce il necessario punto di partenza. La prospettiva diritti umani sottolinea infatti che i diritti alla vita, all'integrità fisica e mentale, alla libertà dalla discriminazione di genere, al più alto standard di salute possibile sono diritti universali ed inalienabili, per questo motivo nessun dettame culturale e nessuna tradizione può essere invocata al fine di giustificarne la violazione.

La repressione delle violazioni dei diritti umani derivanti da atti di mutilazione dei genitali femminili, è possibile solo alla luce di un impegno che concili le indicazioni della comunità internazionale, il diritto internazionale dei diritti umani e la legge penale interna dei singoli paesi.

Data l'estrema diversità che caratterizza i popoli e i paesi coinvolti è praticamente impossibile identificare una strategia univoca avente come obiettivo la definitiva eliminazione del problema mutilatorio. Ogni volta che ci si trova ad operare in un determinato contesto sarà quindi necessario scegliere la strategia di intervento più opportuna sulla base della peculiarità della situazione economica, politica, sociale e culturale caratterizzante la realtà nella quale si intende intervenire.

ROMA , Palazzo di Giustizia 10 dicembre 2005

dott. Camilla MORELATO